

Il PCI per una giusta politica che abbia il più ampio sostegno

Lotta a fondo per debellare trame fasciste criminalità e terrorismo

Un indirizzo e una concezione del potere fondati sulla rottura, la discriminazione e l'anticomunismo verso alla radice dell'attacco eversivo, cui ha dato forza la pratica delle coperture e delle connivenze - Urgenza di dare un assetto democratico e funzionale alle strutture dello Stato

LA DIFESA dell'ordine democratico, la lotta ferma e intransigente contro l'eversione e lo squadristico fascista, la violenza delle bande armate e dei provocatori, la tutela della sicurezza e della libertà dei cittadini contro la criminalità comune, costituiscono un obiettivo di fondo del movimento operaio, del nostro partito, di tutte le forze democratiche che si battono per la salvaguardia dell'ordine e della legalità repubblicana. Si tratta di un compito di grande portata, di un impegno decisivo, che è stato reso notevolmente complesso e difficoltoso, assai più che da ragioni obiettive, dagli impressionanti guasti determinati da trent'anni di direzione politica democristiana. Sono questi che hanno operato in varie direzioni, tutte concorrenti e determinanti nella creazione di una situazione divenuta così preoccupante e pericolosa. L'errore e la colpa di un indirizzo politico e di una concezione del potere fondata sulla rottura dello schieramento democratico e antifascista, sulla discriminazione e sull'anticomunismo, sono alla radice della virulenza dell'attacco eversivo cui hanno dato forza e jattanza, assieme a teorie aberranti, la pratica dell'indulgenza, delle coperture, delle connivenze tollerate quando non stimolate.

La scelta di uno sviluppo distorto della società, l'esaltazione di modelli di vita con tutto il carico di lacerazioni, di disuguaglianze, di privilegi e di disvalori hanno dato spazio e aggressività al dispiegarsi di una criminalità diffusa e organizzata. L'incapacità di dare efficienza, di rinnovare e democratizzare le strutture dello Stato, di riformare l'assetto legislativo ereditato dal fascismo e in particolare di dare alla polizia, ai servizi di sicurezza e alla magistratura un'organizzazione moderna e un indirizzo chiaro e coerente, hanno reso debole e inadeguata la risposta dei pubblici poteri all'eversione e al crimine. Ed infine lo spettacolo della corruzione, dello spreco, del malgoverno, dei guasti di potere, delle omertà e nel contempo dell'impunità per i potenti, per i grandi amici e per gli amici degli amici, hanno costituito incentivo non secondario al diffondersi della disgregazione, del disprezzo, alla litigiosità, al venir meno del rispetto per la legge.

Decenni di questa politica, di queste ispirazioni e di queste pratiche, hanno condotto così alla grave situazione attuale, la cui responsabilità ricade su chi, come la DC, questa politica ha ostinatamente perseguitato: su chi ha preteso di sempre il monopolio dell'ordine pubblico che lo ha gestito male attraverso i suoi ministri e gli organi da questi diretti.

Se dunque a questa situazione si è giunti, se il problema dell'ordine pubblico democratico ha assunto dimensioni gravi e preoccupanti, soprattutto in occasione dei più recenti avvenimenti (ma anche di altri sul quali si tarda a far luce), se esso incide sulla stessa salvaguardia della Repubblica e della convivenza civile, appare ben chiaro che l'unica via di uscita, appare che il male affonda ancora le sue radici, può essere trovata in un grande sforzo unitario e responsabile di tutte le forze democratiche, che investa coerentemente tutti gli aspetti, tutti i momenti del problema. E' questa una esigenza che è emersa in modo fermo ed unanime nei discorsi e nelle manifestazioni del trentennale della Resistenza. Si è avvertito che per superare una situazione così difficile e complessa, per battere l'attacco fascista, determinante e fondamentale è l'unità delle forze antifasciste, la possibilità di ritrovare, pur nella dialettica delle posizioni politiche, un impegno comune per affrontare e risolvere problemi decisivi per la salvaguardia della Repubblica che le grandi masse popolari vogliono difendere, rafforzare, sviluppare tutte le potenzialità democratiche.

Unica eccezione, ancora una volta, a questo grande pronunciamento democratico e unitario, è stata la voce, sempre più stridente e velleitaria, del segretario della DC, le cui impostazioni fasciste e anticomuniste appaiono sempre più sintonizzate quanto inutilmente elettoralistiche.

Ciò che è avvenuto nella prima fase della discussione della legge sull'ordine pubblico è particolarmente significativo ed emblematico. E' stata sconfitta la linea della prepotenza, dello strumentalismo, del ricatto e della menzogna; ha prevalso la linea nostra del confronto civile, costruttivo, della ricerca di momenti unitari. Ed è soprattutto emerso il diffuso convincimento che il problema dell'ordine pubblico deve essere affrontato in termini: assai più complessi rispetto a una innovazione legislativa, da più parti ritenuta discutibile non solo per i suoi contenuti ma soprattutto per la sua modalità di dare una risposta seria alla criminalità fascista e

alla delinquenza comune; una risposta che resta fondamentalmente affidata ad un indirizzo politico coerentemente e fermamente antifascista, e ad un'azione di rinnovamento — nel senso dell'efficacia e della democratizzazione — delle strutture e degli apparati. L'indirizzo politico richiede innanzitutto che si respingano le velleità fanfaniane connesse alla « centralità », legate alla teoria degli opposti estremismi. Esse hanno sempre significato nella sostanza un indirizzo anticomunista e indulgenza per il fascismo. Richiede inoltre che si diano chiari orientamenti ai poteri pubblici per prevenire ogni atto squadristico, ogni trama eversiva colpendo alla radice, vigilando, ripulendo i covi da cui nascono e in cui si organizzano i fascisti, individuando i provocatori e le bande armate. Richiede anche fermezza nel punire le indulgenze, nello scoprire le complicità e le connivenze. In questo quadro, una profonda opera di risanamento e di riordinamento, nelle leggi e nelle strutture, deve essere fatta in relazione agli apparati dello Stato.

E' noto che l'Italia è il paese che ha — rispetto a tutti gli altri paesi europei — il più elevato numero — proporzionalmente agli abitanti — di agenti di polizia e di magistrati; e che ha, nel contempo, il più alto numero di reati, il cui autore è rimasto ignoto. E' inutile continuare a parlare di ordine pubblico se non si pone mano a serie riforme della polizia e della organizzazione giudiziaria. E' inutile proporre norme discutibili per « tutelare » l'agente di polizia, se non gli si riconosce dignità e rispetto della sua personalità, consentendogli il diritto di associazione, se non si rende efficiente e moderna la sua organizzazione nella lotta al crimine. E' inutile fare norme che impediscano di concedere la libertà provvisoria, quando poi i detenuti escono per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, per i quali i processi non si fanno, perché non si riformano i codici, perché si mantiene un'organizzazione della giustizia non democratica e inefficiente, ispirata a spinte clientelari, regolata da norme fasciste. Non si può continuare a parlare di ordine pubblico e rinviare le riforme dei servizi di sicurezza, mantenendo il segreto su deviazioni che vi si sono verificate, lasciando che permangano ambiguità nella sua direzione e nel suo orientamento. E soprattutto non si può parlare di ordine pubblico quando permangono e si aggrava un sistema di governo fondato sullo spreco, sugli abusi del potere economico pubblico, sulla commistione e interessi di correnti e di singole persone del partito dominante con le imprese pubbliche; con l'aggravante della impunità pretesa anche quando emergono fatti di rilevanza penale.

Noi riteniamo che sia possibile mettere in atto una strategia organica di lotta all'eversione e al crimine, senza la quale provvedimenti isolati sono chiaramente inadeguati. Ne abbiamo indicati i mezzi e gli obiettivi: essi incidono sulle leggi e sugli strumenti; operano a tempi brevi e a tempi medi. Le nostre proposte, dal riordinamento democratico della polizia alla sua efficienza e modernità, dalla razionalizzazione della organizzazione giudiziaria al potenziamento della polizia giudiziaria, dall'approntamento di un processo rapido alla riaffermazione dell'autonomia e della parità dei singoli giudici, e infine alla riforma del SID, sono note ed hanno avuto larghi consensi all'interno degli stessi corpi e ordini.

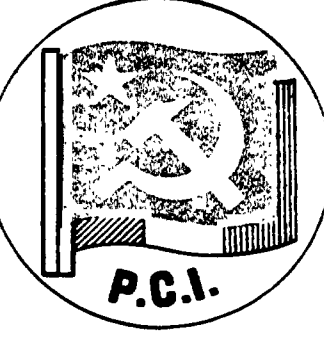
Ampliando lo sguardo, abbiamo individuato nella modifica del tipo di sviluppo imposto al paese e nell'attuazione delle riforme sociali, anche uno strumento necessario ad incidere nelle radici della criminalità. E ci siamo anche posti il problema di lottare contro il crimine sul terreno del recupero, soprattutto nel campo minorile, con una ordinata e civile riforma penitenziaria. Della stessa legge presentata dal governo, fermi mantenendo le nostre critiche e riserve, abbiamo cercato di rafforzare quegli aspetti che riteniamo utili e positivi nella lotta alla criminalità e all'eversione, sottolineando sempre l'assoluta esigenza che ogni misura rimanga fermamente ancorata ai principi costituzionali, e respingendo ogni tentazione altrui a travalcarli.

E dunque su questo grande terreno di lavoro, su questo suggestivo e urgente impegno di dare un assetto democratico e funzionale alle strutture dello Stato, noi ci siamo mossi e ci muoviamo oggi più che mai con posizioni serie, costruttive, con proposte ricche e articolate, e soprattutto con grande spirito unitario, consapevoli della necessità di un confronto, di un apporto di idee e di impegno da parte di tutte le forze democratiche.

Ugo Spagnoli

In 30 anni di governo la DC non ha liquidato la violenza fascista

Con il PCI: unità popolare e antifascista per l'ordine democratico la giustizia, la libertà



Cause di criminalità: ingiustizie malcostume e corruzione

TANTA GENTE si chiede giustamente: perchè nel momento stesso in cui l'Italia è diventata un paese sviluppato, e quindi più ricco e colto, è esplosivo quel temibile fenomeno a due facce che è lo scatenamento della criminalità comune, in forme sempre più organizzate e feroci, e di una strategia terroristica ed eversiva di carattere fascista? Questo duplice fenomeno ha trovato impreparato lo Stato e lascia sbigottito il cittadino. Cos'è che genera la criminalità? L'uomo non nasce criminale, lo diventa. Questo vuol dire che la criminalità è una vera malattia sociale. La sua prima causa elementare è la povertà e la insicurezza. Quando milioni di persone sono emarginate, rifiutate, sfruttate s'innescano fatalmente un meccanismo di rivolta che non sempre è possibile orientare verso forme civili e socialmente positive. Ma più grave ancora della povertà è il dilagare dell'ingiustizia, è l'esempio corruttore dei potenti. Nella nostra società la posizione dell'uomo molto spesso non dipende dal suo lavoro e dai suoi meriti ma dal danaro che possiede, dalle amicizie altolocate che lo sorreggono. E' soprattutto la grande città il teatro dei delitti (a Roma nel 1973 vi sono stati 5.200 delitti ogni 100.000 abitanti, a Torino 4.900, a Genova 3.400, a Milano 3.200). Ciò dipende dal fatto che qui sono

più numerose le occasioni per delinquere, ma dipende soprattutto dal fatto che qui è più chiaro e offensivo lo spettacolo delle enormi speculazioni, delle ricchezze sfacciate, della compiacenza e spesso del malcostume dei pubblici poteri. Qui è più diretta l'eco di scandali che finiscono nel nulla: un banchiere amico della DC rovina migliaia di risparmiatori ma la fa franca, un sanguinario « boss » mafioso può fuggire all'estero sotto gli occhi di certi poliziotti; migliaia di miliardi se ne vanno impunemente oltre confine: ministri di governo ricevono danaro dai petrolieri; ministri che si sono fatti corrompere vengono « archiviati ». Tutto questo è un incoraggiamento ad imboccare, di fronte alle difficoltà della vita, la strada del crimine. Alle generazioni emergenti questa società si presenta con l'esempio della violenza, degli attentati, delle stragi. Una trama criminale fascista dura da sei anni e non la si sa spezzare. La polizia più numerosa d'Europa sembra impotente contro eversione e terrorismo. La magistratura non è riuscita a processare dopo sei anni i presunti autori della strage di piazza Fontana. Gravi sospetti cadono su uomini e organi preposti alla sicurezza: l'ex capo del SID è finito in galera accusato di favoreggiamento. Sul banco degli accusati è tutto un sistema sociale, ed è il modo di governare della DC.

Fanfani cerca lo scontro per nascondere le responsabilità democristiane

DA ALCUNI mesi il sen. Fanfani va conducendo una esasperata agitazione sui problemi dell'ordine pubblico cercando impudentemente di farsi interpretare del disguido e della rabbia suscitati nei cittadini dalle conseguenze della trentennale politica della DC. Egli è giunto al punto di contrapporsi al suo stesso governo e di tentare di scaricare sull'opposizione di sinistra le responsabilità per la disastrosa situazione dell'ordine. Ha presentato proposte di legge (alcune delle quali talmente pericolose per i diritti democratici che sono state fatte cadere per la contrarietà anche di alleati della DC) facendosi credere che la espansione della criminalità dipendesse dal « lassismo » delle leggi finora operanti. Ma la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, delle forze politiche e della stampa ha respinto questa palese e maldestra mistificazione ricordando al sen. Fanfani: — che da 28 anni la DC gestisce direttamente il ministero degli Interni e quindi la polizia; — che i corpi destinati alla sicurezza del paese sono stati per decenni orientati a reprimere il movimento dei lavoratori anziché le forze eversive;

— che è stato sotto la guida della DC che si è verificato il vergognoso inquinamento di organi delicati dello Stato (SIFAR e SID); — che è stata la DC a lanciare la sciagurata teoria degli « opposti estremismi » che ha disorientato le forze dell'ordine e dato spazio alla delinquenza fascista; — che è stata la DC a far saltare un suo ministro dell'Interno, che finalmente aveva preso sul serio la repressione delle trame nere; — che è stata la DC a offrire lo spettacolo di innumerevoli scandali che hanno incoraggiato corruzione e « lassismo »; — che è stata la DC a ricorrere periodicamente all'appoggio parlamentare dei neo-fascisti anche per atti di grande portata politica (e non a caso i caporioni missini si dicono disposti a fornire i loro voti a Fanfani se egli si impegnerà, come ritengono possibile, in un ancora più acceso orientamento anticomunista e antipopolare). Tutto quello che il segretario dc potrebbe fare per rendersi credibile è di dire agli italiani: la DC ha fallito! E passare la mano.

Le proposte dei comunisti per un largo consenso popolare

IL PCI si è mosso nel Paese e nel Parlamento secondo due precise direttrici: costruire una vasta e solida unità antifascista a tutti i livelli della società a cui si connetta un fermo indirizzo politico del governo e dell'apparato statale; e dotare lo Stato di strumenti di sicurezza moderni, tecnicamente qualificati, democraticamente organizzati, incorruttibili e capaci di legarsi al popolo sia nell'opera di prevenzione e di repressione del fascismo e sia anche nella tutela della sicurezza dei cittadini. Questo significa una concezione dell'ordine pubblico ancorata ai principi della Costituzione, non autoritaria ma ferma. I comunisti sono sempre partiti dal principio che una politica dell'ordine non è questione delegabile ai soli partiti di maggioranza, ma deve essere tale da ricevere il consenso della stragrande maggioranza del popolo. Per questo essi chiedono: — che tutti gli organi dello Stato siano orientati a colpire e liquidare, con le leggi attuali e con altre che si rendano necessarie, i centri e i gruppi da cui parte la violenza fascista, — che sia impedita ogni forma di agitazione e di

propaganda fascista e il MSI venga politicamente e moralmente isolato; — che si legiferino nuove e più incisive norme per la prevenzione e la repressione del neofascismo e della criminalità comune; — che siano riorganizzate e giustamente orientate le forze di polizia riconoscendone i diritti democratici e civili; — che si sviluppi una vasta e permanente vigilanza contro ogni provocazione anche isolando e battendo tendenze estremiste e violente che contribuiscono a creare una spirale di disordine; — che l'anticomunismo e la rissa faziosa lascino il posto ad un civile confronto e alla comune ricerca di soluzioni adeguate ai problemi del Paese. Se il Paese, nonostante la lunga sequenza di provocazioni e di atti terroristici, non è precipitato nel caos, ciò è dovuto principalmente alla maturità, alla forza ideale e organizzativa del movimento dei lavoratori. Il PCI considera a posto il patrimonio più prezioso della democrazia italiana e, come sempre, dichiara tutto lo suo sforzo a svilupparlo per renderlo inconfondibile.